

**Dominion
In vista
un'audizione
di Pazzi**

ROMA. Sul caso Dominion convegnono con te sull'opportunità di ascoltare il presidente della Consob, Bruno Pazzi. Il presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro, nel rispondere ad una lettera inviata dal capogruppo Pds alla commissione Finanze, Antonio Bellocchio, si dice d'accordo con lui sulla necessità di convocare Pazzi per un'audizione e propone la data dell'11 settembre. Bellocchio nella sua lettera a Piro paragona «l'affare Dominion a quello Lombardini» e lo definisce «un raggio a metà strada tra le tecniche sofisticate e la truffa di paese». Inoltre polemizza con la Consob, la quale «a circa un anno da quando sarebbe iniziata l'operatività dei due agenti di cambio con la Dominion, parla ancora di regolarità formale». E chiede a Pazzi di «fornire i necessari chiarimenti sulla vicenda in sé, sulle iniziative che si intendono assumere e sulle conseguenze che si intendono trarne sul terreno normativo». Piro, che sulla vicenda propone di sentire anche il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, non si limita a far riferimento al caso Dominion e chiede che «dopo queste audizioni e quella del ministro Carli, la Camera e il Senato costituiscano una commissione d'inchiesta sulle patologie del sistema finanziario italiano». E aggiunge: «Ognuno deve fare ciò che può per difendere l'Italia dagli assalti criminali del riciclaggio, dei terroristi e delle protezioni politiche di cui godono gli affari della criminalità». A che si riferisce? Piro, nella sua lettera a Bellocchio, dapprima si tiene nel vago. «Non so», scrive, «se l'ing. De Benedetti sia stato vittima di un raggio (riferendosi al giallo Dominion, ndr). Non so se il dottor Savagnone (il presidente del Banco di Sicilia, che attende ancora il via libera del Parlamento alla sua nomina, ndr) è a conoscenza dei fenomeni di riciclaggio avvenuti tramite il Banco di Sicilia». «Mi riferisco», dice Piro, «affondando i suoi colpi - al Costanzo e al Grazi (due imprenditori catanesi più volte chiamati in causa con l'accusa di essere vicini alla mafia, ndr) che hanno ormai invaso l'Emilia e segnatamente le città di Ferrara, Rimini, Bologna, teatro delle più recenti imprese della Uno banca che coprono gli affari criminali del clan Alabisio e del clan Carcagnoli, tutti trasferiti a Rimini nell'ultimo decennio, tutti esperti di giochi sporchi che hanno sfruttato talune Casse Rurali in combutta con differenziali fiscali e valutari graziosamente concessi alla Repubblica di S. Marino».

Reazioni contrastanti alla proposta di esenzione fiscale sulle abitazioni Visco: «Un pasticcio elettorale». Benvenuto: «No, è una buona idea»

L'imposta sulle arti e professioni «ignorata» da più della metà dei contribuenti. Soldi alla sanità cambiamenti in vista nella Finanziaria

Crack all'esattoria di Livorno
Debito di 22 miliardi con Montepaschi e Comuni
Revoca della concessione?

Regalo prima casa, è polemica

E intanto dilaga l'evasione dell'Iciap: 60%

Formica conferma: saranno eliminate le tasse sulla prima casa. Ma non è ancora chiaro se l'operazione scatterà già dal prossimo anno. Entusiasta il segretario della Uil Giorgio Benvenuto, meno i piccoli proprietari e gli inquilini. Visco (Pds): «Sullo stesso piano ricchi e poveri, è un pasticcio elettorale». Intanto il ministro dell'Interno «scopre» una tassa semiclandestina, l'Iciap: l'evasione è del 60%.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Agnelli e Cipputi uniti nell'esenzione. Abienti e meno abienti, ricchi e poveri, purché proprietari di una casa, potranno godere di un inaspettato «regalo» da parte del ministro delle Finanze Rino Formica. Dopo giorni e giorni di stangate annunciate, di voci di stangate annunciate, di voci di un imminente giro di vite sulle abitazioni per rimpinguare i sempre più disastriati conti dello Stato, ecco l'annuncio liberatorio, via le tasse sulla prima casa, basta che ci si abiti. A prescindere dalla sua

grandezza, posizione, valore catastale, reddito del proprietario. Una novità assoluta, che per molti pensionati e lavoratori dipendenti potrebbe significare l'addio al 740. Oltre alla totale esenzione Irpef infatti i tecnici del ministero delle Finanze stanno valutando l'ipotesi di un altrettanto radicale scorporo sul fronte dell'Ior. «È un'operazione a costo zero per il fisco», spiegano i più stretti collaboratori di Formica, che però nutrono qualche dubbio sul fatto che le esenzioni possano scattare già dal

prossimo anno. I soldi perduti con l'operazione sulla prima casa, 2.200 miliardi, entreranno infatti dalla rivalutazione degli estimi catastali, di prossima pubblicazione, che scaricheranno per intero i loro effetti sulle seconde e terze case, su quelle in affitto (magari con qualche aggravio per chi non applica l'equo canone), studi, negozi e così via. Gli estimi però entreranno in vigore a partire dal prossimo anno, e avranno quindi effetto sulle dichiarazioni dei redditi del maggio 1993. Ci sarà da pagare, assicurano gli esperti, ma sarà inevitabile visto che si tratta di rimettere mano a un sistema vecchio di oltre cinquant'anni e che in tutto questo tempo ha subito rivalutazioni molto sommarie. Per «rendere graduale» il passaggio ai nuovi estimi (e per sopprimerli al rinvio della nuova imposta comunale sugli immobili, l'Ici) arriverà un sostanzioso rittocco dei coefficienti catastali. Basterà a coprire il mancato gettito per il 1992

provocato dalle esenzioni sulla prima casa? Proprio qui sta il problema, che attualmente al ministero delle Finanze stanno cercando di risolvere. L'annuncio di Formica ha ovviamente scatenato una raffica di reazioni, non tutte favorevoli. Decisamente entusiasta il segretario della Uil Giorgio Benvenuto, che arriva a trarne buoni auspici anche per la ripresa del negoziato sul costo del lavoro. Positivo, ma con riserva, il commento del Sunia, il sindacato inquilini: «Occorre vedere» - dichiara il segretario Trepiedi - «come verrà risolta la disparità tra chi possiede e abita una casa modesta e chi ne possiede e abita una di lusso». Una considerazione questa che una volta tanto mette d'accordo inquilini e piccoli proprietari, anche loro preoccupati che il vero «regalo» lo godrà chi possiede «case faraoniche».

La stessa preoccupazione è nutrita dal ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco: «Si mettono sullo stesso piano quanti hanno una casa e redditi modesti e quanti invece hanno redditi elevati e non vogliono pagare le tasse, è un pasticcio che si spiega solo se si tiene conto che il prossimo anno ci saranno le elezioni». Il timore di Visco insomma è che si vada ad un'ulteriore restringimento della già ristretta base imponibile del paese, ridotta all'osso com'è da una mole enorme di agevolazioni fiscali e da un'evasione che si configura sempre più come fenomeno di massa. Proprio ieri il ministro dell'Interno ha diffuso i dati relativi al 1989 sull'evasione Iciap, l'imposta comunale sulle arti e professioni. Il grado di evasione ha raggiunto il 59% (tra le regioni, in testa Lazio e Calabria) per una somma che, se paragonata a quella sottratta all'Irpef, all'Ior, all'Iva, può apparire modesta: «appena» mille miliardi. In realtà si tratta dell'ennesima conferma di una propensione all'evasione alimentata, come denunciato da più parti, dalla

vera e propria giungla tributaria italiana. Un fronte di intervento in più per il fisco, che considera proprio la lotta all'evasione una delle linee guida della prossima manovra economica. Questa, com'è noto, avrà una portata di circa 50 mila miliardi, che verranno trovati in parte attraverso un nuovo inasprimento della pressione fiscale, in parte attraverso una serie di risparmi sulla spesa pubblica. Tra i settori nel mirino, anche quest'anno, la sanità. Per la prossima Finanziaria verrà seguita una procedura «del tutto differente» rispetto al passato, ha annunciato ieri il ministro De Lorenzo al termine di un incontro con i suoi colleghi Carli (Tesoro) e Pomicino (Bilancio). Invece di ritoccare gli stanziamenti sulla base di quanto speso quest'anno, si andrà - ha detto De Lorenzo - ad una previsione basata sui livelli minimi di prestazioni da garantire a tutti i cittadini e sulla definizione di standard organizzativi.

pagare forti interessi bancari. Una spirale, che rischia di avviarsi su se stessa e metter in discussione il posto di lavoro dei 40 soci-lavoratori e di altri 44 dipendenti, che la cooperativa ha assunto quando ha voluto allargare la propria attività dalla sola città di Livorno all'intera provincia. Alla base di questo grave stato di insolvenza vi sarebbe, secondo il sindacato della Fisac-Cgil, una «gestione artigianale» nella riscossione dei tributi che non ha tenuto conto della necessità di avere adeguate coperture finanziarie. Buona parte degli utili accumulati dalla cooperativa dal 1945, anno di fondazione, all'entrata in vigore della riforma Formica, sarebbero stati ridivisi tra i soci invece di essere investiti. Il presidente della concessionaria, Giuliano Benusi, ed il direttore Carlo Geppetti però puntano il dito contro il governo, accusato di costringere le concessionarie a lavorare sotto costo, «non mantenendo poi gli impegni per coprire le perdite. Ora potrebbe essere un istante di credito, e molti pensano al Monte dei Paschi, a sostituirsi alla cooperativa come concessionario. Ma se il ministero delle finanze dovesse decidere di sospendere e non revocare la concessione per tre mesi tutti i tributi riscossi sarebbero bloccati e nelle casse degli enti locali livornesi non arriverebbe un soldo. Si rischierebbe la paralisi dell'attività dei comuni. □ P.B.

Scioperi in vista per uomini radar, treni, scuole

La Licta insiste, il 15 e 16 fermi i controllori di volo; il 27 tocca ai macchinisti di Gallori. Gli insegnanti Cobas il 1. ottobre fuori dalle aule per il contratto

RAUL WITTENBERG

ROMA. Con la fine dell'estate riprende la litania degli scioperi nei servizi pubblici. Per carità, con tutti i preavvisi del caso. Ma intanto fra un paio di settimane sarà problematico viaggiare in aereo o in treno. E il primo ottobre, nelle scuole, cattedre deserte. Gli utenti sono avvertiti. Del resto il conflitto è fisiologico nelle società libere, ma speriamo che la spirale delle paralisi in servizi

già dissestati per loro conto, non si sviluppino. A chi tocca per primi? Agli uomini radar, senza la cui assistenza gli aerei non decollano né atterrano. Uno dei loro sindacati, la Licta, ha deciso di proclamare per domenica 15 e per lunedì 16 lo sciopero che non potranno effettuare domani perché preannunciati dal ministro dei Trasporti. «E continueremo così per altri vent'anni».

La Licta. La quale riconosce che sono state accettate le richieste sindacali, ma protesta perché «si è cancellata l'area del controllo del traffico aereo (dal radaristi e quelli che dialogano con i piloti in su, n.d.r.) e ci hanno messo insieme a tutti gli altri nel "servizio del traffico aereo". E poi perché non c'è scritto che il loro è un lavoro usurante. Con gli altri sindacati è rissa. I cinque accusano di falso la Licta quando vanta un referendum che avrebbe respinto l'accordo che peraltro non è stato definito in parti importanti come il prelievo di produzione e le indennità di turno (la trattativa è ripresa ieri). E osservano che 80 mila onni annui a testa (a tanto giunge lo stipendio medio con gli aumenti) «non si gettano al vento», e che 30 ore settimanali di lavoro «non sono insopportabili».

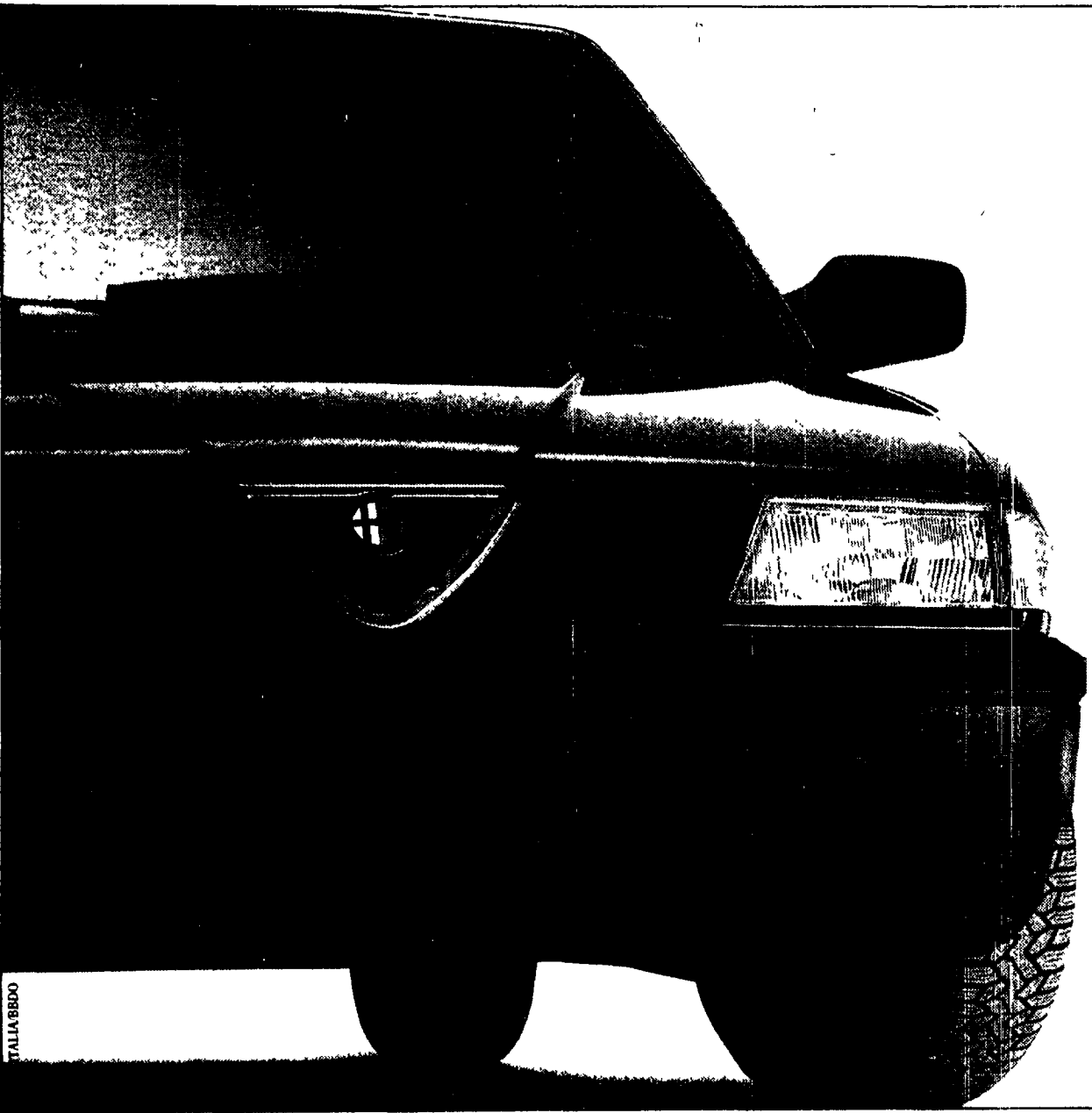
Seco la seconda puntata, i macchinisti dei Cobas (Comu) che annunciano uno sciopero per venerdì 27 dalle 9 alle 18. Il motivo è lo stesso che il portò alla «marcia a vista» lo scorso luglio: le sentenze della magistratura che hanno condannato i macchinisti per una serie di incidenti ferroviari, nonostante avessero applicato rigorosamente il regolamento Fs. E vero che l'azienda si è impegnata - all'assistenza legale dei macchinisti e a promuovere la modifica della legge che regola l'esercizio ferroviario, dicono i Cobas, ma non ci sono ancora gli investimenti per la sicurezza; e questi episodi confermano la necessità che a guidare le locomotive restino due macchinisti invece di uno come vorrebbe l'azienda. Comunque l'11 settembre è previsto un incontro Comu-Fs, e lo sciopero potrebbe anche essere revocato.

Infine, la scuola. Sono i Cobas che chiamano gli insegnanti a fermarsi il 1 ottobre per sollecitare il rapido avvio del negoziato per rinnovare il contratto. Non solo, ma pure per ottenere la revoca dell'accordo sui servizi minimi che secondo il loro dirigente Sandro Ceccotti viola il diritto di sciopero. Qui è da registrare l'opposizione del sindacato autonomo Snaals al lodo della Commissione di garanzia che non ammette scioperi durante scrutini finali ed esami. Sul contratto, Ceccotti sospetta «accordi sottobanco» per un aumento a regime di 150 mila lire al mese che si limiterebbe a garantire il potere d'acquisto. E dal canto suo il ministro del Bilancio Cirino Pomicino ha riferito che per i contratti pubblici secondo il governo «verrà rispettato il tasso d'inflazione programmato».

Porto di Genova
Primo assenso dei «camalli» alle nuove tariffe
Privatizzazione alle porte?

GENOVA. L'assemblea dei portuali ha detto un sì ieri mattina ai primi accordi tariffari raggiunti e soprattutto all'ipotesi, che si delinea per la prima volta, di una profonda modifica dell'organizzazione del lavoro nello scalo genovese. Spetterà ad una commissione di tre persone in rappresentanza del consorzio del porto, della compagnia portuale e del ministero della marina mercantile, indicare le soluzioni giuridiche capaci di adeguare l'organizzazione del lavoro portuale alle esigenze dei tempi e in una prospettiva europea. Questione centrale è quella della trasformazione della compagnia in impresa passando da un regime giuridico

definito dal codice della navigazione (in un regime di monopolio) al regime normale definito dal codice civile. La garanzia per la compagnia portuale dovrà insomma essere quella derivante dalla capacità di offrire sul mercato le migliori condizioni. Il console della compagnia portuale Paride Batini incontrando i giornalisti ha ribadito d'essere interessato alla trattativa. «Noi siamo già impresa», ha detto, «tanto è vero che quando ci hanno detto che le tariffe al centro smistamento merci erano troppo alte abbiamo proposto di gestire noi il servizio impiegando a mantenere le attuali tariffe per cinque anni. Più imprenditori di così...».



**ALFA 33.
FINANZIAMO
UN
DESIDERIO.**

**ALFA 33.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, vi attende una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.560.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO.